

MERCANTI-IMPREDITORI ITALIANI
IN FIANDRA ALLA FINE DEL '300

Intorno al 10 aprile 1397 un furioso incendio distruggeva quasi totalmente la cittadina di Wervicq, sul fiume Lys, nel tratto in cui questo segna oggi il confine con la Francia. La compagnia fiorentina di Diamante e Altobianco degli Alberti di Bruges — che, in seguito vedremo, ne subì fortemente le conseguenze — rivolgendosi alla filiale valenzana della Compagnia di Catalogna di Francesco di Marco Datini, così descrive il disastro:

Più giorni fa che a Vervi s'apresse fuoco: e, perché le chase il forte erano di lengname coperte di paglia, traendo grande vento, non si poté rimediare che non ardesse tutto. Salvaronsi il forte de' panni ch'erano conpiuti; ma tra quelli erano in su' telai e pure ve n'arse buona somma de' conpiuti. E perché le chase sono arse, e non possono, al presente, o malamente, lavorare, non ne verranno questo anno in cotesti paesi quanti ve ne sogliono venire: il perché pensiamo que' che ora sono costì e que' vi verranno vi dovrebbero avere migliore diliveranza e vendersi (a) magiore pregi (1).

La notizia, sotto la stessa data, veniva trasmessa all'altra filiale della Compagnia Datini, quella di Maiorca. Ne riporto il testo, servendo esso alla integrazione del precedente:

Non è anchora 3 settimane che Vervi arse tutto; ma la magiore parte de' panni si salvarono; pure ne perderono tanti, che, tra quello e llo scordio anno che non possono lavorare, chrediamo saranno più chari questo anno non so-

(1) *Archivio Datini di Prato*, n. 979, lettera Bruges-Valenza, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 30 aprile 1397. Nella citazione delle lettere non è indicato il destinatario quando questi è l'azienda Datini del luogo.

gliono e che le ghalee n'arecheranno costì meno non sogliono: il perché vi dovranno avere costì migliore diliveveranza (sic) e con più profitto que' vi manderemo, che già n'abiano buona parte raccolti (2).

E non sarà superfluo aggiungere le impressioni di un'azienda diversa — la Compagnia di Deo Ambrogio e Giovanni Franceschi, pure stabilita a Bruges (3) — indirizzate egualmente alla filiale di Valenza:

I panni per costì, v'abiàno detto abiamo forniti, sono panni 50 e tutti a danari contanti abiàno conperato, perché, come sentito arete e alsì pensiamo lo vi scrivemo. Vervi arsse, che chasa non vi rimase: di che le genti aveano bisogno di danari per rifare le chase, di che di che (sic) chi conperò a danari contanti ebe bonissimo danaro. Sì che, quando gli arete, sapiategli vendere. E' sono belisimi panni e bene acolorati. Per le viniziane (4) gli arete: che Cristo gli salvi, I' leghagio n'arete per terra (5).

La città distrutta, o almeno tanto gravemente danneggiata, era quella che, secondo le carte Datini — le quali non riflettono la sola attività del mercante pratese, ma sono di portata universale (6) —, emetteva il maggior

(2) A.D.P., n. 1059, lett. Bruges-Maiorca, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 30 aprile 1397.

(3) Questa Compagnia, anch'essa fiorentina, rientrava in un sistema di aziende, che annovera due ulteriori basi importanti a Montpellier (cfr. il carteggio pervenuto da tale città in: A.D.P., nn. 532-533, 670, 781-782, 894-903, 999, 1074) ed a Parigi (cfr. il carteggio di Parigi in: A.D.P., nn. 184, 536, 671, 721, 783, 904-905, 999, 1075). Per la sede di Bruges, cfr.: A.D.P., nn. 442, 648, 753, 852-853, 979, 1059-1060).

(4) Si tratta della « muda di Fiandra », allora costituita da un convoglio di cinque galee, che si sdoppiava a Sandwich, avendo per mèta, due unità di esso, Londra, e, le altre tre, lo Sluis di Bruges.

(5) A.D.P., n. 979, lett. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Deo Ambrogio e Giovanni Franceschi, 7 giugno 1397.

(6) Per convincersi di questa peculiarità, basta pensare alle caratteristiche del carteggio (la classe di documenti più importanti dell'Archivio, con i suoi 152.000 pezzi, pervenuti da 267 luoghi differenti, di 17 nazioni): e cioè che l'informazione che esso offre esorbita di gran lunga dalla sfera aziendale del soggetto dell'Archivio medesimo. Il LAURENT (*Un grand commerce d'exportation au Moyen Age: la draperie des Pays-Bas en France et dans les Pays Méditerranéens (XII^e-XV^e siècle*, Parigi 1935, pp. 189-190), attingendo all'articolo di Robert BRUN (*A Fourteenth-Century Merchant of Italy: Francesco Datini of Prato*, in « Journal of Economic and Business History », vol. II, 1930, pp. 451-466), attribuisce alle aziende di Francesco Datini tutte le esportazioni di panni di Brabante (ne ricorda i centri di Malines, Bruxelles, Diest e Lierre) e di Fiandra (ne riferisce le città di Courtrai e Wervicq) che risultano dai

numero di panni, tra quante, di Fiandra e di Brabante, inviavano i loro prodotti verso gli Stati meridionali e massimamente verso il Mediterraneo: e perciò essa costituiva uno dei principali centri lanieri dei Paesi Bassi (7). I suoi panni, osservati nella destinazione di cui sopra — istituendo, cioè, il confronto con gli altri che circolavano nel Mediterraneo — descrivevano un'area di diffusione eguagliata appena dai panni di Firenze (8).

Per un intervallo molto maggiore di quello di più intensa documentazione datiniana (9) — all'incirca un secolo, a partire dal 1350 — si hanno pure testimonianze attendibili della rapida e considerevole espansione di

documenti dell'Archivio del nostro mercante, mentre esse non hanno partecipato a tale attività neppure nella misura del 5 %.

(7) Altro duro colpo veniva inferto a Wervicq dalla pestilenza del 1400: « A Vervi v'è grande moria e èvi stata buono pezo e mortovi gran gente e non vi si layora tropo » (A.D.P., n. 980, lett. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Giovanni Orlandini e Piero Benizi, 28 settembre 1400); « fusti avisati per che chagione non mandai roba per le ghalee: e fu per la moria, *car* [cioè *perché*] a Vervi non restava persona e anche qui è stata sì grande, che ci sono morti più di 12 mila persone: Idio abi l'anima loro » (A.D.P., n. 854, lett. Bruges-Barcellona, da Guglielmo Barberi, 3 novembre 1400).

(8) Seguendo la costa europea (e quella delle antistanti Isole maggiori), a cominciare da Lisbona e sino a Napoli, non vi era approdo importante che non assistesse allo sbarco di panni di Wervicq, per il consumo locale, e, più ancora, per la distribuzione all'interno e per lo smistamento oltremare (dai porti fra Cadice e Valenza, con Maiorca e Iviza, è servita la Barberia, dall'Atlantico a Tunisi); da Tropea (Calabria) si passa in Sicilia, che ne è tutta investita; quindi, i porti maggiori della Puglia, ed Ancona, Fano-Rimini-Cesena-Ravenna e Venezia; di fronte, Ragusa. Quanto al bacino orientale, il numero dei porti interessati a questo traffico è minore; ma non mancano tutti quelli di primo piano: con i porti greci di terraferma e delle isole, Costantinopoli (e da qui nel Mar Nero), Cipro, Beirut ed Alessandria d'Egitto. Si può ben dire che nessuna contrada mediterranea abbia ignorato i tessili di Wervicq. In Italia essi si incontravano dappertutto, con concentrazione nella Toscana ed a Settentrione.

Ho cercato di delineare quest'area di diffusione dal mare, perché, appunto, i carichi di gran lunga maggiori di tali panni raggiungevano quei luoghi per la via marittima, assai più battuta, in genere, da tutti i panni provenienti dalle regioni del Mare del Nord, ma specialmente — come si vedrà — da quelli meno pregiati. E ciò vale anche per l'introduzione in Lombardia, Piemonte ed Emilia (attraverso Genova e Venezia, ma anche Pisa), nonostante che queste regioni — la prima in testa a tutte —, avessero conservato frequenti collegamenti per la via di terra; analogamente per la Catalogna e, a maggior ragione, per la Provenza e Linguadoca, che ricorrevano spesso alla vecchia via rodaniana.

(9) L'intervallo in cui più rilevante è l'addensamento dei testi datiniani è quello compreso fra il 1390 e il 1410.

questa città, che sembra avere assunto, allora, il primato, quantitativo, già tenuto dalla vicina Ypres. nella drapperia fiamminga (10).

(10) I panni di Ypres erano sempre stati anche tra i più pregiati. Nell'epoca sotto esame, un'idea dei valori dei panni di Francia e di Brabante ci è fornita da queste quotazioni: l'una, nel più importante mercato del nord e l'altra, in uno dei principali (se non assolutamente il primo) d'Italia:

	a Bruges	a Pisa
Bruxelles, grandi	franchi —	fiorini 75/85
Bruxelles, piccoli	» —	» 40/50
Malines, fini, colorati	» 36/38	» 40
Malines, mezzani	» 20/30	» —
Lierre, fini	» 25/28	» 38/42
Lierre, mezzani	» 22/24	» —
Herentals, fini, colorati	» 22/25	» 30/32
Herentals, bigi, fini e mezzani	» 12/15	» 20/22
Wervicq, fini	» —	» 28
Wervicq, comuni	» 20	» —
Courtrai, colorati come i Wervicq	» —	» 25
Menin e Comines	» —	» 18/20
Anversa, « mischi » e di guado	» —	» 22/25
Anversa, mezzani, bigi	» 9/10	» 16/18

(fonti: A.D.P.: per Pisa, n. 1113, valuta di panni, s.d.; per Bruges, n. 648, lett. Bruges-Firenze, dalla Comp. Luigi Mannini e Fratelli, 12 dicembre 1391).

Il franco (francese) era pressoché coincidente con la moneta aurea fiorentina.

Il quadro sopra riportato soffre, naturalmente, di qualche incertezza: per gli elementi di Pisa manca la data (ma ho appurato che essa cade tra il 1390 e il 1395); per ogni città vi sono caratteristiche proprie ed infine le misure si diversificano (per queste ultime, cfr.: H. LAURENT, *Un grand commerce d'exportation au Moyen age*, ecc., cit., pp. 218-220; una fonte contemporanea dice, ad esempio, che « e' panni di Coltrai sono anche migliori e più lunghi alle 2 [alla è misura di lunghezza], che que' di Vervi, e anche sono più larghi »: A.D.P., n. 854, lett. Bruges-Barcellona, da Guglielmo Barberi, 5 maggio 1400, c. 1t). L'esame di numerosissimi altri documenti mi ha confrontato, tuttavia, nella validità di queste due serie.

Un osservatorio di eccezionale efficacia è rappresentato dalla piazza di Pisa — il porto e mercato di maggior rilievo nel commercio mediterraneo dei panni — per il tratto inferiore di tale intervallo: l'insieme dei tessuti transatti, fra il 1350 e il 1371 (un totale di 4.710 pezze, per fiorini 135.854.7.0), dalla cospicua compagnia pisana di Baldo Sancasciano appare con la seguente graduatoria di valori relativi per città: Pisa, 24,4%; Malines, 14,7; Wervicq, 7,5; Verona, 7,4; Bruxelles, 7,0; Parma 6,5; « franceschi », 6,4; Como, 5,0; Inghilterra, 4,9; Firenze, 3,8; Brescia, 3,7; Milano, 2,7, ecc. I dati concernenti Firenze non sono attendibili: in quel ventennio troppo frequentemente Pisa ne aveva chiuso le importazioni di panni (F. MELIS, *Note di storia della Banca pisana del Trecento*, Pisa 1955, pp. 148-150. [Ora ristampato in F. MELIS, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di Marco Spallanzani, vol. 5 di questa collana. N.d.C.]). La doviziosa documentazione Datini, per il periodo adiacente che corre sino al 1410 mostra Wervicq in una posizione

Non starò qui a dilungarmi sulle ragioni del successo dei panni di Wervicq: mi limiterò a segnalare che il loro pregio — di poco superiore alla media — soddisfaceva la domanda prevalente dell'epoca; a ciò aggiungasi che la regolarità della via marittima aveva infittito le comunicazioni fra i paesi del Mare del Nord e quelli dei bacini mediterranei e, soprattutto, le aveva rese accessibili alle merci meno ricche (11).

Contemporaneamente a Wervicq, prendono sviluppo tre centri lanieri, pure affacciatisi sulla Lys: Comines, che la precede sul fiume, e Menin con Courtrai, che la seguono. Quest'ultimo, per qualità e abbondanza di produzione, le stava molto vicino; i tessuti dei rimanenti, che erano della stessa specie, venivano, talvolta, probabilmente, confusi con quelli di Wervicq e Courtrai (12).

ancora più favorevole: è passata in testa al gruppo dei paesi forestieri, in un numero ben più alto di nazioni (cfr. il mio vol. *Aspetti della vita economica medievale. (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*. Questa informazione, seppure con numero di dati assai minore e per un terreno di molto ridotto, è prolungata dai registri dell'aretino Lazzaro di Giovanni Bracci che in parte si sovrappongono ai precedenti (1392-1425); essi rinviano alle operazioni delle sedi di Pisa, Arezzo, Firenze e Bologna, ribadendo tale supremazia (*Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo, Benefattori di Fraternita*, nn. 40, 42, 43, 44, 45, 46, 50, 54).

Per l'estremo superiore, ci viene incontro il mercato di Palermo, con il recente studio del TRASELLI (*Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo*, II. *La bottega di Matteo da Vico*, in «Economia e Storia», IV (1957), pp. 286-333), ove, nell'assortimento di un dettagliante (1431-1434), notiamo la prevalenza dei panni di Wervicq fra quelli stranieri, esclusi i «catalaneschi», che facevano, ovviamente, da dominatori nell'Isola. Quasi contiguo è il posteriore segmento (1436-1440), illuminato, da Costantinopoli, dal Mastro Badoer, nel quale si conferma il favore incontrato dai panni della cittadina in parola sui connazionali (*Il libro dei conti di Giacomo Badoer*, testo a cura di U. DORINI e T. BERTELÉ, vol. III de «Il Nuovo Ramusio», Roma 1956, pp. 18, 24, 128, 132, 206, 220, 312, 472). Per quasi tutto il secolo, disponiamo del getto di dati offertoci dal WOLFF (*Commerces et Marchands de Toulouse (vers 1350-vers 1450)*, Parigi 1954, pp. 131, 143, 152, 235-240, 269-270), per le importazioni in Linguadoca.

(11) Infatti i panni più pregiati — di Malines, di Lierre, di Bruxelles, ecc. — li rinveniamo meno raramente negli itinerari terrestri (v. nota 36), di quelli di Wervicq e Courtrai. Segnerò due spedizioni di questi ultimi panni da Bruges a Bologna e a Pisa «per la via di Milano, a guida di Dino Forteguerra da Lucca» (A.D.P., n. 442, legaggio, Bruges-Pisa, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 23 luglio 1399; n. 648, leg. Bruges-Firenze, dalla Comp. di Giovanni Orlandini e Piero Benizi, 29 luglio 1399) ed una, sempre da Bruges, a Barcellona, via Parigi (A.D.P., n. 853, let. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Luigi e Salvestro Mannini, arr. 11 maggio 1399).

(12) «E gli è, a una leggha di Vervi, uno luogho se chiama Menino, dove se fa

E con la « regione della Lys », numerosi altri luoghi di Fiandra e di Brabante erano efficientissimi e largamente rappresentanti — nel solito periodo — in ogni angolo del Mediterraneo (13): constatazione che smentirebbe l'affermazione secondo cui « non si può negare che le vendite di panni dei Paesi Bassi sui mercati meridionali si siano ristrette nel corso dei secoli XIV e XV » (14). È piuttosto da rilevare, invece, che gli studi sul lanificio di tale Nazione, profondi ed esaurienti per i secoli anteriori alla metà del XIV, non erano stati completati, in quel momento, per le epoche successive (ad eccezione di rare località); e che, comunque, non si sarebbe dovuta generalizzare la decadenza accertata per una o più città, queste essendo state rimpiazzate da altre, informatesi rapidamente e felicemente alle mutate situazioni.

Avanzate tali premesse, per far luce sul Wervicq — che, ripeto, è stato un centro laniero di primissimo piano, finora non sufficientemente indagato —, volgiamo l'attenzione ad un particolare — e questo è il nocciolo della mia narrazione — il quale emerge da altra documentazione riflettente il medesimo incendio. La notizia di quell'avvenimento — tanto importante, infatti, perché Wervicq era osservata da tutti — è corsa per il mondo e qualche azienda ne fornisce ulteriori dettagli.

La Compagnia Datini di Catalogna, dalla casa-madre di Barcellona, dà comunicazione del fatto alle sue filiali di Valenza e Maiorca, in questa maniera:

de' fini panni, come a Vervi: e pare tutto una cossa, salvo non àn(n)o il sugiello e non àn(n)o lo schachiere. E questi chatalani ne mandan assai; ma non so quello vagliono costà » (A.D.P., n. 852, lett. Bruges-Barcellona, da Guglielmo Barberi, 27 novembre 1397, c. 1t).

(13) Con Bruxelles, Malines, Lierre, Herentals, Anversa, Ypres, Courtrai, Wervicq, Menin, Comines — già rammentate — figurano le città di Liegi, Lovanio, Diest, Sichem, Hoogstraten, Bruges, Gand, Roulers, oltre a quelle che oggi rientrano in Stati diversi dal Belgio: Lille, Douai, Arras, St. Omer, Maastricht.

(14) M. MOLLAT, P. JOHANSEN, M. POSTAN, A. SAPORI, CH. VERLINDEN, *L'économie européenne aux deux derniers siècles du Moyen-Age*, Relazioni del X Congresso Internaz. di Scienze Storiche (Roma 1955), Firenze 1955, p. 850. La rarefazione delle esportazioni verso il Mediterraneo è sufficientemente smentita da questa lettera: « ... avendo Diamante (e Altobianco degli Alberti) e noi noleg(i)ato, a' padroni delle ghalee viniziane, panni 240 per Maiolicha ...; ... che più di 1500 panni lasciono in terra (le galee veneziane) tra' chatalani e e' fiorentini e altre genti » (A.D.P., n. 979, lett. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Deo Ambrogi e Giovanni Franceschi, 2 agosto 1397, c. 1t).

Vene iersera la scarsela di Brugia: ancora non è renduto il procacio: anzi sugieliamo, l'aremo. Eccì nuove la villa di Vervi è tuta cremata di case e avere, che a pena le persone vi sono chanpate: ch'è uno miracolo di Dio! È una pietà: 800 case pasate arse: diciesi di ben 400 mila di franchi à fato di danagio. Gl'Alberti v'aranno gran pichiata, secondo si bofonchia: di che ci grava, chè sono persone non meritano male, a mio parere (15).

Le lettere da Brugia non si renderano di qui a stasera. Eccì nuove che a Vervi, s'aprese il fuocho e che in tuto la tera non è restato 20 case non sia cremato e ongni bene: a pena le persone sono potute schanpare. Tiensi il danagio sia di più di 300 mila franchi. Darà pichiata (16) a parechi. Gl'Alberti vi debono esere grossi, secondo si dicie (17).

Ecco, dunque, con approssimazione, l'estensione di Wervicq: oltre 820 case, la più parte — è detto nelle lettere venute a Bruges — in legno e paglia. Il danno risultò davvero cospicuo: un terzo di milione di fiorini, giacché il franco corrispondeva alla moneta di Firenze (18).

Il particolare notevole, preannunciato, concerne la Compagnia degli Alberti, la stessa che, in principio, abbiamo visto diffondere la notizia della tragedia, e sul quale essa tace, per intuibili ragioni.

Gli Alberti erano da tempo stabiliti a Bruges — con uno dei capisaldi del loro sistema di aziende — e vi svolgevano una intensa attività di importazione dei beni mediterranei e inglesi accetti dalla piazza e di quelli onde essa assolveva allo smistamento ed attività di esportazione di quanto vi confluiva, di raggio nazionale e germanico-baltico-scandinavo, avvalendosi persino di navi proprie, che vediamo frequentare i porti del Levante; in più, una minutissima rete di affari cambio-bancari (19).

(15) A.D.P., n. 966, lett. Barcellona-Valenza, dalla Comp. Datini, 23(25) maggio 1397, c. 4t (le date aggiunte fra parentisi stanno ad indicare il giorno di effettiva partenza della lettera, anch'esso apposto dal mittente). Nelle collezioni dell'Archivio manca la lettera che ha portato tale notizia da Bruges a Barcellona: è probabile che questa sia stata diffusa dallo « scarselliere » o da altre aziende di Barcellona (oltre all'eventualità, beninteso, dello smarrimento).

(16) Nell'originale, *pichichiata*.

(17) A.D.P., n. 1048, lett. Barcellona-Maiorca, dalla Comp. Datini, 25 maggio 1397.

(18) Le monete che correavano allora in Fiandra erano le seguenti (legate fra loro dal rapporto in grossi): *lira di grossi* (di 240 grossi), *franchi francesi* (di 33 grossi) e *scudi di Fiandra* (di 22 grossi).

(19) Ho tratteggiato l'ossatura di questo aggregato di aziende nell'artic. *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in « Economia e Storia », III (1956), pp. 25-31. Ne ripeto i capisaldi: Londra, Bruges, Malines, Parigi, Lisbona, Siviglia,

È, quindi, di primo acchito spiegabile come in quella calamità, abbattutasi sul Paese in cui erano fortemente impegnati, essi fossero coinvolti così gravosamente. Dobbiamo, però, chiarire la natura di tale danno: essendosi esso verificato fuori dalla sede della loro abituale funzione, di mercanti-banchieri.

Quali operazioni avevano costoro imbastito a Wervicq?

La circostanza che la cittadina della Fiandra occidentale attraeva soltanto per la produzione laniera, esige che l'impostazione del problema si distenda sulla manifattura e sugli immediati antecedente e conseguente mercantili, con i quali ultimi, al pari di tutte le aziende di commercio, gli Alberti avevano familiarità: e, precisamente, si tratta di fare scorrere, sotto gli occhi della nostra indagine, il complicato processo che va dalla fornitura delle materie prime alla vendita del panno ricavato, con l'obiettivo di localizzare il rischio cui quella compagnia era esposta, e, quindi, il danno da essa subito: obiettivo, che, centrato, permetterà di risalire al genere di operazioni.

Cominciamo con l'esaminare gli estremi del processo.

Se gli Alberti si fossero contenuti in quello iniziale, avrebbero agito da fornitori delle materie necessarie ai drappieri di Wervicq, le quali sarebbero state quivi sorprese dall'incendio, avanti di essere trasferite in proprietà dell'acquirente.

Questa ipotesi non regge, sol che si rifletta alla impossibilità di accumulare, sotto lo stesso proprietario (nel nostro caso, gli Alberti), in una città non molto estesa come Wervicq, quantitativi ingenti di lana e di ingredienti: il servizio di magazzino era allora assai modesto e le materie ne venivano sollecitamente distribuite ai settori operativi, distaccandosi, pertanto, senza indugi, dall'ambito di responsabilità del mercante, per tramutarsi in quello del mercante-imprenditore o dell'artigiano; oppure, esse, per la maggiore porzione, erano avviate a tali settori direttamente dai grandi mercati o basi di smistamento (Bruges, per le sostanze secondarie; Calais, ma anche Bruges ed empori minori, per la lana): ed in questo caso sarebbe da escludere qualsiasi connessione con l'incendio di Wervicq, relativamente al rischio di fornitore (20).

Fez, Malaga, Denia, Valenza, Barcellona, Montpellier, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Palermo e Rodi.

(20) I veri e propri magazzini si trovavano nei grandi empori centri di smistamento, mentre Wervicq era soltanto un centro industriale.

Ed ho formulato questa opinione, ben conoscendo come le compagnie italiane (almeno le toscane, che ho avuto occasione di studiare più dettagliatamente) fossero molto solerti nel rifornire le Fiandre di lana — dall'Inghilterra (21) e, in dipendenza di situazioni eccezionali, persino dalla Spagna (22) —, di sostanze tintorie — la grana del Mediterraneo occidentale, che stava prendendo il sopravvento su quella del bacino opposto; lo zaffiro egiziano, catalano e « spagnolo » (23); l'indaco e la lacca orientali; il guado italiano (il « lombardo » era talvolta preferito a quello di Amiens) (24), ecc. — e di allume (25). Ma, quello che conta, ripeto, per la

(21) Davvero considerevole è il « traffico delle lane » che svolge in Fiandra la compagnia lucchese di Antonio Quarti, cui conforma l'esportazione dei panni: « ma che io non avessi paura del mare, ogni anno vi manderei 600 panni e più, se più ne poteste vendere, inperoché mi vae molto bene per lo traficho delle lane, ch'io facio: chè di chontinuo debo avere da loro da franchi 10 in 20 migliaia, e arei buono merchato di panni, pure ch'io ne volessi; ma lo pericholo del mare non mi lassa » (A.D.P., n. 854, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Antonio Quarti, dicembre 1401, arr. 12 marzo 1402). Le lane venivano talvolta cedute a baratto di panni, come ricorda questo operatore indigeno: « sono genovesi e luchesi che baratano a lane » (A.D.P., n. 442, lett. Bruges-Pisa, da Guglielmo Barberi, 24 novembre 1399).

(22) I nostri mercanti di Bruges hanno tentato in più riprese di fare concorrenza alla lana inglese con quella « catalana » (prevalentemente del Maestrazgo) e persino con quella della regione di Murcia (A.D.P., n. 855, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Giovanni Orlandini, 25 e 30 giugno 1404, 1 e 11 luglio 1404, 10 aprile 1406, 11 ottobre 1406; n. 641, lett. Barc.-Firenze, dalla Comp. Datini, 31 maggio (12 giugno) 1404, c. 3). Più notevole fu l'opera loro quando il « blocco di Calais » della lana aveva messo in serie difficoltà l'industria fiamminga (A.D.P., n. 855 lett. Bruges-Barc., dalla Comp. di Giov. Orlandini, 6 febbraio 1407, 12 febbraio 1407, c. 2, 21 marzo 1407, c. 1t; n. 856, lett. Bruges-Barc., dalla Comp. di Giov. Orlandini, 11 aprile 1407, 22 aprile 1407, c. 1t, 9 e 20 giugno 1407; n. 977, lett. Barc.-Valenza, dalla Comp. Datini, 13 maggio 1407).

(23) Con « spagnolo » si deve intendere la provenienza da Andalusia, Regno di Granata e regione di Murcia.

(24) Il guado « lombardo » veniva quasi tutto dall'Alessandrino (Alessandria, Pontecurone, Castelnuovo Scrivia, Tortona, Viguzzolo) e, meno, dal Pavese (Voghera, Casei). Quanto alla concorrenza al pastello di Piccardia: « qui è grande addimandita di guadi lombardi e rag(i)onate franchi 4 sarebbe del centinaio a danari contanti: ché dove soleano tórre guadi d'Amiens oggi non gli vogliono vedere, sì gli truovano deboli e chattivi » (A.D.P., n. 753, lett. Bruges-Genova, dalla Comp. di Luigi e Salvestro Mannini, 28 ottobre 1395, c. 1t).

(25) La Compagnia di Alberto degli Alberti aveva persino una « nave degli allumi » (A.D.P., n. 1059, lett. Bruges-Maiorca, dalla Comp. di Alberto degli Alberti, 28 ottobre 1397; n. 853, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 5 luglio 1398; n. 979, lett. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Diam. e Altobianco degli Alberti, 5 luglio 1398; n. 853, lett. Bruges-Barc., dalla Comp. di Giovanni Orlandini e Piero Benizi, 15 settembre 1399).

presente investigazione, è il volume di giacenza dei beni: or dunque, per quanto ampio esso fosse stato, nell'ipotetico cumulo di magazzino a Wervicq, antecedentemente al trapasso in proprietà del compratore, non avrebbe mai determinato la notevole entità della perdita patita dagli Alberti.

Ed è ancora da osservare che gli Alberti non avevano colà sedi — compagnia del loro sistema aziendale, filiale della compagnia di Bruges o rappresentanza della medesima — con relativa organizzazione, fra cui il magazzinaggio, e che gli atti di vendita li perfezionavano, con la tradizione dell'oggetto, precipuamente a Bruges; mentre a Malines, nel Brabante, disponevano di una compagnia (26).

Nell'altro estremo (quello finale), si stabilizza il problema mercantile dei panni: i quali, licenziati dalle « fabbriche » e acquisiti dalla clientela, avrebbero subito l'incendio nei magazzini di quest'ultima, vale a dire, più genericamente, allorché il rischio era subentrato in essa. E qui si riaffaccia il tema del magazzinaggio: ammesso che questo esistesse, è da sottolinearne nuovamente la limitatezza; inoltre, è da rilevare che le pezze destinate all'esportazione, da qualsiasi zona fossero confezionate, venivano, di norma, accentrate con prontezza — almeno per la nostra Compagnia Alberti — a Bruges, per l'imbarco nel vicino porto de l'Écluse oppure per avviarle verso sud, con i carri o con i muli (27).

La grossa « picchiata » della Compagnia di Diamante ed Altobianco è da piazzare, con tutta logica, in un campo diverso da quelli di mera mercatura, imperniati sulle materie e sul prodotto: e, cioè, sull'intermedia manifattura e sul suo soggetto.

I documenti riportati in principio e le riflessioni testè avanzate inducono a pensare che questa compagnia avesse disimpegnato a Wervicq la funzione di mercante-imprenditore: il danno da essa sofferto non si sarebbe concentrato, dunque, esclusivamente sulla lana e materie accantonate nei magazzini di detta città, per la vendita, e sui panni, nell'identica condizio-

(26) « Fosti avisati, da Diamante e chompagni, chome Nicholò s'era aconpagnato co' lloro e sta in Brabante, com'era usato » (A.D.P., n. 893, lett. Malines-Barcellona, dalla Comp. di Niccolò del maestro Piero, 20 ottobre 1396).

(27) Anche quando i panni di Wervicq e Courtrai dovevano seguire la via di Parigi (per la Francia meridionale e Catalogna) erano spesso riuniti a Bruges (percorrendo in più, cioè, due volte, un tratto pari ad un ottavo della strada Wervicq-Parigi): il che prova che in quest'ultima città le nostre compagnie avevano i propri magazzini principali (o esclusivi), presso i quali i panni affluivano, perciò, senza soste eccessive.

ne; ma, distribuito sulla lana e materie sotto trasformazione — affidate ai divettatori, scardassatori, vergheggiatori, filatori, orditori, tessitori, purgatori, tiratori, tintori, gualchierai, addobbatori, cimatori di Wervicq — ricadenti totalmente in proprietà e rischio dell'imprenditore medesimo. A questi addenti sono da affiancare: la lana e materie, che, nel circoscritto (ma non inesistente) magazzino di Wervicq, erano in attesa dell'assegnazione agli artigiani e lavoranti attratti nell'orbita dell'« opificio » Alberti e della consegna all'acquirente; i panni ricavati dal proprio esercizio e quelli comperati.

Il campo di esposizione al rischio della Compagnia degli Alberti di Bruges, per le operazioni allacciate a Wervicq, era, quindi, vastissimo: e soltanto così può trovare spiegazione l'alta misura del danno ad essa derivato dall'incendio. E la zona centrale di questo campo — che poggia sulle molteplici botteghe artigiane — è nettamente prevalente, per le ragioni addotte.

Se i testi fossero stati espliciti sull'argomento, questa dissertazione, evidentemente, sarebbe risultata superflua; ma il carteggio diretto di quella compagnia (28) non intrattiene su tale ramo operativo, e neppure le lettere di mittenti diversi. Vi sono, tuttavia, qua e là, degli accenni eloquenti, tra i quali emerge il seguente, promanato ancora dalla voce autentica, pochi giorni prima del disastro:

Atendiamo da Vervi e Choltrai, ognuni di, alchuni panni ci manchano a cholorare. 4 torselli vi vogliamo costì mandare per terra. Chome fieno qui, farengli leghare e metteremo a chamino: e di subito ve ne manderemo leghaggio e v'aviseremo di quel fia bisogno (29).

La parte finale del primo periodo — « ... alcuni panni (che) ci mancano a colorare » e, in essa, specialmente, il pronome « ci » — sta a significare che la tintura era la fase che esauriva un procedimento ricaduto totalmente sotto l'opera dell'azienda. Il dubbio che, sino a quella fase, la compagnia avesse eseguito atti non industriali, ma soltanto mercantili —

(28) Di questa compagnia sono sopravvissute 270 lettere, nelle seguenti direzioni: 74 a Barcellona (A.D.P., nn. 852-855), 94 a Maiorca (*id.*, nn. 1059-1060), 31 a Genova (*id.*, n. 753), 29 a Pisa (*id.*, n. 442), 27 a Valenza (*id.*, nn. 979-980), 12 a Firenze (*id.*, n. 648) e 3 a Iviza (*id.*, n. 1084). Le date di esse sono comprese fra l'8 giugno 1395 e l'11 luglio 1404.

(29) A.D.P., n. 852, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 14 marzo (4 aprile) 1397, c. 1t.

vale a dire, procurandosi, mediante acquisto, i panni da sottoporre alla tintura —, si dilegua analizzando attentamente la proposizione stessa: « mancare », in questo caso, è da interpretarsi « restare a fare », di un lavoro condotto, cioè, fino al punto cui aderisce l'elemento mancante, il quale, costituendone il completamento, la conclusione, non può non essere della medesima indole: sì che il riconoscimento di essa in tale elemento consente di risalire all'indole della previa serie.

Nel primo documento qui trascritto, gli Alberti, preoccupandosi di distinguere tra i « panni ch'erano compiuti » e quelli che « erano in su' telai », sembra tradiscano la loro sollecitudine per la sorte di questi ultimi.

Altre lettere della medesima fonte sostengono la mia interpretazione delle precedenti, più che con il ripetersi dell'aggettivo possessivo « nostri », riferito ai panni, con la capacità — che da esse traspare — di adattamento dell'azienda alle esigenze della clientela mediterranea, la quale capacità risponde efficacemente solo se l'azienda sia introdotta nella lavorazione.

Nel caso seguente, sono stati soddisfatti, riguardo al colore, i gusti segnalati per l'Isola di Maiorca:

Questo giorno abbiamo fatto leghare 2 balle di panni di Vervi e Choltra, sengniate del sengnio di Iachomo Sartore, di n. VI e VII, e domani le charicheremo sulla nave viene Lucha del Biondo. Sono cholorate per Maiolicha, sechondo — abbiamo da' vostri di là — vogliono essere: non di meno, se costì vedessi si vendessino (a) migliore pregio che là, fatele scharichare chostì: se non, le lasciate andare avanti a Maiolicha (30).

In questi altri, afferenti alla piazza di Pisa, si allude alla eventualità di dover correggere i difetti della produzione, sottolineando, tuttavia, che la « roba nostra » è la migliore:

Quando i nostri panni arete avuti, gl'arete provisti e avisatoci in quello avessono manchamento: sì che provvedere vi possiamo. E se cominciamo a mettervi, ed e' si possa, la roba nostra sarà tenuta buona chome niun'altra. Di continovo cie ne tenete avisati di pregio e alle volte ci ricordate i colori (31).

E abbiamo ben visto quanto voi ne dite: i panni ve n'è alchuno sottiletti e i colori in altra forme no' vorebbono esere; e noi ne siamo da voi avisati come vogliono esere. E, per l'avenire, mandando, faremo sarano chome ne dite.

(30) A.D.P., n. 979, lett. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 5 marzo 1397, It.

(31) A.D.P., n. 442, lett. Bruges-Pisa, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 20 settembre 1399.

Ma, volendoli fini, troppo pocho sarebbe franchi 26: e farebbesene, se non. Non di mancho, ci avisate quello tachano i panni per altri vi si mette: e non falli il diciate. Il modo a (a)vere di buoni abbiamo chome niuno altro: ma che profitto vi vegiamo! (32).

È probabile che anche a Lierre gli Alberti assolvessero a funzioni imprenditoriali, dato che troppo insistentemente, nel repertorio delle loro esportazioni, ricorre il nome di quest'altra città. Funzioni, che sarebbero state esplicate anche a Malines, stando al contenuto di questa lettera, più tarda:

Come per più dettovi, noi abbiamo mandato a' vostri di Barzalona 2 panni interi, bagnati e cimati, e 2 meze peze, simile bagnati e cimati, e 2 peze di panni, che non sono aparechiati, cioè cimati, e adobati gli abbiamo con quanto al paese van(n)o s'achostuma. Sono suti a Parigi e ora debbano esere, o in pochi giorni saranno, a Monpulieri.

E 2 panni bianchi avemo in detto baratto, anchora di Mellina, gli abbiamo mandati a Doai, a tignere di grana, chon più nostri panni, e insieme co' nostri andranno a Barzalona: e tutto a voui (sic) si farà dare. E di tutto sarete avisati.

Voi mi dite v'avisiamo per che passaggio mandiamo, per la siqurtà: e noi li mandiamo per terra, perch'è più sichuro e più presto e possono meglio portare la spesa: e chosì facciamo noi di nostri, che tutto giorno vi mandiamo (33).

Il capoverso d'apertura prova di già la dimestichezza che essi avevano con le lavorazioni parziali: e, soprattutto, colpisce la frase « addobati li abbiamo », mentre se l'operazione si fosse svolta fuori dell'ambito della loro « fabbrica », avrebbero detto « li abbiamo fatti addobbare », come ho appurato, in più testi, per le varie operazioni finali (addobbatura, tintura, cimatura, ecc.), quelle, cioè, che si innestavano sui panni comprati, alla nota guisa dell'attività delle aziende di Calimala (34).

Nel successivo capoverso, la contrapposizione dei panni « nostri » a quelli procurati mediante baratto — equiparabile ad un atto di compera (in questa circostanza, fu dato in pagamento del guado italiano) — mi pare

(32) A.D.P., n. 442, lett. Bruges-Pisa, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 29 gennaio 1400.

(33) A.D.P., n. 753, lett. Bruges-Genova, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 31 marzo 1400.

(34) Si osservi questo caso — concernente la tintura — di panni che l'azienda dichiara esplicitamente di aver comprato (« tolti »): « in questi panni ch'abiamo tolti, si à 2 panni bianchi, che cci pare sarà vostro utile a farli tingniere per Barzalona di grana » (A.D.P., n. 753, lett. Bruges-Genova, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 22 febbraio 1400).

sufficiente a definire il carattere dell'operazione che ha portato i primi panni nelle disponibilità della società: non l'acquisto, ma la produzione, da essa predisposta e realizzata.

E quale era la provenienza, dal punto di vista territoriale, di questi panni « nostri »?

Due particolari convergono sulla medesima risposta: il ricorso ai tintori i Douai ed il trasporto terrestre (verso la Catalogna), che si effettuavano quasi solamente per i panni di Malines. Questi tessuti — a volte accompagnati dai prodotti di Lierre —, più pregiati degli altri, richiedevano un completamento tintorio parimenti pregiato: il quale era in grado di offrire Douai, in ispecie per il colore scarlatto (« tignere di grana ») (35), che bene si confaceva ai panni di Malines, mentre quelli di Lierre erano prevalentemente neri. Sempre dai documenti Datini — con la consueta abbondanza di dati, ché, altrimenti, non azzarderei generalizzazioni — risulta che nella destinazione della Catalogna (ma anche della Pianura padana) la traslazione dei panni per terra avveniva pressoché soltanto di quelli di maggior valore, quali, appunto, i panni di Malines: ecco le ragioni della frase « possono meglio portare la spesa », del terzo capoverso (36).

Ed ora, ammessa la funzione di mercante-imprenditore in questa compagnia, si affaccia un altro argomento: giacché tal sorta di aziende si è manifestata in differenti maniere, a quale tipo è appartenuta la nostra? Su questo tema avevano destato la mia curiosità gli innumerevoli « legaggi » (37) di panni esportati dai Paesi Bassi (non dimenticando, ovviamente,

(35) Cfr., fra l'altro: A.D.P., n. 853, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 8 agosto 1398; n. 854, lett. Bruges-Barc., dalla Comp. di Diam. e Altobianco degli Alberti, 19 maggio 1400; n. 980, lett. Bruges-Varenza, da Guglielmo Barberi, 19 dicembre 1399, c. 1t.

(36) Questa constatazione è ancor più dettagliata in un'altra lettera, in cui la stessa compagnia dice di avere omesso « di mandarvi, per ora, (panni di) Vervi e Coltrai per terra; e Mellina abbiamo mandati, perch'è panni di grande pregio possono meglio che que' di piccoli pregi: anzi lo possono e gli altri non » (A.D.P. n. 852, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 28 maggio 1397).

(37) Il *legaggio* era una distinta dei colli, con l'indicazione, nel nostro caso, del colore o tipo del panno, della città di fabbricazione, del nominativo del « maestro » attraverso il quale si erano ottenuti, delle misure e delle « tacche » (qualche dato poteva mancare, per le ragioni di cui dirò appresso). Le compagnie lucchesi usavano spesso il termine *fattura* (A.D.P., n. 855, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Antonio Quarti, 11 maggio 1403, 18 marzo e 16 maggio 1404). Ma la vera *fattura*, in senso moderno, seguiva più tardi, alla liquidazione.

gli altri): in parecchi di essi, accanto alla enunciazione del colore della pezza, compare un nome personale, cui segue un valore (38).

Chi siano quelle persone e quei valori è precisato direttamente da uno dei « legaggi » (della solita Compagnia di Diamante), nel quale, dopo un elenco del contenuto di due balle, si legge:

Nella balla di No. III si à 13 panni e $\frac{1}{2}$, tra di Vervi e di Coltrai, de' medesimi colori e maestri e delle medesime tache, che sono in sopr'a' detti $13\frac{1}{2}$ panni della balla di No. II (39).

Le persone, quindi, sono dei « maestri » ed i numeri le entità del « taccamento ».

La qualifica di « maestro » riconnette con l'attività produttiva e non con un atto di compra-vendita: vale a dire che, in tali occasioni, si tratta di panni non acquistati, ma fatti lavorare (40): ed il « taccamento », di conseguenza, rimanderebbe al costo di produzione, a meno che questo non fosse stato sopraggravato in varia guisa (41).

(38) Quando nello stesso elenco rientrano panni di più provenienze, ciascuna di queste è dichiarata, dopo il colore o dopo il nominativo della persona. Tali nominativi non sono mai preceduti da preposizioni a altro. Ecco un esempio: « 1 bruschino di Vervi, Johanni van den Bergha, lb. 28 » (A.D.P., n. 442, legaggio Bruges-Pisa, dalla Comp. di Diamante e Altob. degli Alberti, 23 luglio 1399); oppure: « 1 scarlatto, Rugieri e Schans, tacha lb. 29 s. 5 » (A.D.P., n. 1059, legaggio Bruges-Maiorca, dalla Comp. di Ricciardo degli Alberti, 27 luglio 1396). La stessa procedura si ripeteva per panni di diversa nazionalità: vedansi un legaggio di panni « cadissi » di Perpignano (A.D.P., n. 671, legaggio Perp.-Firenze, da Tommaso di Niccolò Tecchini, 24 luglio 1403) ed uno di stoffe bresciane (A.D.P., n. 1140, legaggio Brescia-Pisa, dalla Comp. di Iacomo de' Boni, s.d.).

(39) A.D.P., n. 1059, legaggio Bruges-Maiorca, dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti, 9 dicembre 1396.

(40) E, infatti, nei legaggi dove — nella posizione dianzi riferita — mancano tali nominativi, ho incontrato la precisazione « comperati » o analoga: così, nella testata del documento, « legaggio di 4 balle di panni conperati » (A.D.P., n. 979, copia di legaggio Bruges-Valenza, dalla Comp. di Deo Ambrogio e Giovanni Franceschi, 2 agosto 1397); o dopo la specificazione di ogni pezza « questi sono i primi pregi, come sono comperati » (A.D.P., n. 1059, legaggio Bruges-Maiorca, dalla Comp. di Luigi e Salvestro Mannini, 28 agosto 1395). Per i panni inglesi, i legaggi sono tutti dell'ultimo tipo — e cioè i panni contemplativi sarebbero stati acquistati — e in qualcuno, appunto, emerge questo particolare: « e costarono tutti i detti panni denari di Dio e fargli recare in casa dagli ostelli ove si comperarono » (A.D.P., n. 664, legaggio Londra-Firenze, dalla Comp. di Alamanno e Antonio Mannini, 26 marzo 1392). Si noti che ciò avviene pur avendosi elenchi analitici, come negli altri casi.

(41) Sul « taccamento » dei panni, specialmente secondo la legge e la prassi

Il « maestro », che si interpone fra il mercante-imprenditore e gli artigiani, è una figura che trova spiegazione in un documento, concretatosi a Firenze, dello stesso Archivio. Prima di darne la trascrizione, sarà bene eliminare ogni possibile malinteso sulla diversità di provenienza dei testi e — si potrebbe opporre — di significato della terminologia: perché, anzitutto, il mittente della lettera di Bruges è anch'egli fiorentino: in secondo luogo, perché le forme di questi organismi erano le stesse ovunque si esplicassero, e soltanto si deve parlare di predominanza dell'una o dell'altra.

Nicholò, tu sai i ragionamenti noi aviàno aùto intorno al fare parecchi panni l'anno, per lo modo ragionato. Ora Francescho è tolta la bottegha, chome ttu sai, e non so chi e' si togle o vole tôrre per chonducitore. Io dubito forte non si lasci inbocchare a chi no' si intende: el pane chornuto si chogle allo infornare! Quanto io, per me, non conchorerei chon voi, s'io non vedessi sì fatto chonducitore che fosse suficente: ch'io non vore' perdere quello ch'io ò, per quello ch'io non ò, e llà dove noi credessimo ghuadagnare, noi perdessimo. Io penso tu chognoscha il Bianco (42)— ch'è uno de' più nobili chonducitori e maestro ch'abi Firenze — e uno mi' zio lanaiolo, a nome Lorenzo di ser Michele, chiamato il Catellaccio — de' nobili maestri abbia aùto Firenze — già è tenpo non fa ogi quasi niente, perché no' à figliuoli, nè aspettane (43).

« Maestro » è colui che organizza la produzione per conto dell'imprenditore, tenendo stretti i contatti con gli artigiani, che ne espletano le molteplici fasi, e servendo simultaneamente più aziende. Quando egli attende stabilmente a tali mansioni presso un'impresa, prende il nome di « conduttore »: ossia il direttore tecnico (« conduttore della bottega » — così appare dal documento di cui sopra — nel senso di direttore della bottega, appunto, dell'Arte della lana, che quivi è sottinteso). Ma, non raramente, tali termini sono sinonimi, chiamandosi « conduttore » anche colui che non è legato da un rapporto fisso all'imprenditore.

fiorentina, che sono quelle, del resto, che ci interessano, cfr. A. SAPORI, *Il « tacca-mento » dei panni franceschi a Firenze nel Trecento*, in *Studi di Storia economica secoli XIII-XIV-XV*, III ediz., Firenze 1955, vol. I, pp. 245-264.

(42) In una lettera anteriore è precisato il nome di questo lanaiolo: « Lorenzo chiamato il Bianco » (A.D.P., n. 1113, lett. Firenze-Prato, da Miniato del Sera a Niccolò di Piero di Giunta del Rosso, 23 agosto 1398).

(43) A.D.P., n. 1113, lett. Firenze-Prato, da Miniato del Sera a Niccolò di Piero, 7 novembre 1398. Il mittente è un « lanaiolo » fiorentino, fratello di Luca, socio-direttore della Comp. Datini di Catalogna e poi di quella di Firenze; il destinatario è un « lanaiolo » pratese, parente del Datini, che questi aveva chiamato a sé quale socio d'opera nelle compagnie industriali fondate nella sua città.

Il « lanaiolo » è un maestro, che agisce in proprio — nel qual caso si dedica in più alle attività mercantili pertinenti all'approvvigionamento delle materie e alla vendita del prodotto — ed, inoltre, presta i suoi servigi, tutti di natura tecnica — da « maestro », direi, puro —, ad altre aziende.

Questi maestri — anche se sono lanaioli — operano, perciò, in libertà, agevolando notevolmente la compagnia che vuole penetrare nel campo industriale. Essi possono essere assorbiti da un'azienda, in due modi: o quali « conduttori », secondo l'accenno dato; oppure, divenendone soci: il tipico socio d'opera.

I documenti del settore industria dell'Archivio Datini — carteggi e registri — forniscono prove esaurienti di tutte le forme mercantili-imprenditoriali, alcune delle quali poste in essere dallo stesso Datini: da quando la sua compagnia di Firenze ricorre ad un lanaiolo di Prato, come risulta da questa intestazione di un libro contabile riservato agli interessi fra i due:

Quest'è i' libro, che si chiama memoriale segnato M, il quale ci si schriverà per ricordo ciò che noi riceveremo da Francesco di Marcho e compagni di Firenze, per panni che noi, Piero di Giunta, lanaiuolo, aviamo tolti a fare per loro, a tutte loro ispese, a fiorini uno il panno (44).

sino a quando egli costituisce un'azienda speciale, associandosi — unico socio — il figlio del precedente lanaiolo (Niccolò), e, in una successiva compagnia, il figlio di quest'ultimo (Agnolo). Con il primo, ebbe simultaneamente due compagnie industriali; una per la sola fase della tintura (la « compagnia della tinta »), l'altra per l'intero ciclo laniero (la « compagnia dell'Arte della lana »).

Così Francesco ricorda questa combinazione con il socio di opera, la quale opera era valutata da 400 a 500 fiorini:

Niccolò di Piero faceva la tinta e l'arte della lana per me e non metteva denaro e traeva per f. 400 o 500, que' ch'io volessi (45).

È naturale che l'azienda mercantile, per esercitarsi negli atti industriali, dovesse ricorrere ad un esperto, che immetteva nel suo personale fino al rango di socio, quando essa avesse voluto impegnarsi più intensamente e durevolmente su quel terreno.

(44) A.D.P., n. 241, *Memoriale segnato M*, c. 1.

(45) A.D.P., n. 1110, lett. Firenze-Valenza, da Francesco Datini a Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, 24 ottobre 1405.

Nel caso delle nostre compagnie all'estero, i « maestri » delle lettere di Bruges penso siano da ritenersi della stessa categoria riscontrata per Firenze e Prato: e, cioè, degli artigiani, che, innalzatisi da un ramo di attività, spesso mantenuto, se non ampliato, si siano assunti il compito di concatenare le operazioni parziali, nella loro ordinata successione.

Il mercante affidava ad essi le materie necessarie, delle quali conservava la proprietà e della cui trasformazione assumeva i rischi; egli interveniva, talvolta, anche direttamente e, comunque, svolgeva la sua azione facendo leva sul maestro. Questi rendeva il conto dei costi delle singole lavorazioni e otteneva separatamente la liquidazione del compenso per tale funzione.

In altra sede, cercherò di scendere ai particolari sul numero e sul ricorrere di questi maestri di Wervicq e di Courtrai; qui mi limiterò a segnalare la presenza tra loro di qualcuno venuto da Gand (46), la città allora in decadenza, sotto questo aspetto.

Senza pretendere di portare, per ora, l'attenzione su altre aziende italiane, ricorderò che anche la Compagnia di Salvestro Mannini e Fratelli di Bruges doveva dedicarsi all'attività finora illustrata, secondo quanto appare da questo brano di lettera:

Queste sono valute, a punto, di pannine di questo paese, cio(è) Fiandra e Brabante, che se ne volessi vi serviremmo volentieri: e siamo atti sopracciò come drappiere ci sia, però questo è nostro mestiere più ch'altro. Siate avisati. Ricordianvi se ne fa profitto chome di que' d'Inghilterra. E senpre, qui, nel porto delle Squiuse, ci ha navi per Gienova e per Pisa. Hora ci direte, per la prima, se niente vorete: siccome vi di(cia)mo, vi serviremo volentieri (47).

Sono pervenuto ad una simile interpretazione, considerando che: a) la frase « come drappiere ci sia » deve significare « come qualsiasi drappiere del posto », cioè, i drappieri locali, dalla tradizione lunga ed apprezzata (48); b) « mestiere » vuol dire, appunto, manifattura della lana, secondo

(46) « 2 (panni) ferretti di Vervi, Ghuiglielmo di Ghuanto, lb. 5 s. 18 » (A. D.P., n. 1060, legaggio Bruges-Maiorca, da Guglielmo Barberi, 30 settembre 1399).

(47) A.D.P., n. 648, lett. Bruges-Firenze, dalla Comp. di Salvestro Mannini e Fratelli, 12 dicembre 1391. Le « valute », cioè le quotazioni, sono quelle date sommariamente alla nota 10.

(48) Nel dare le valute delle nove località prese in esame (Bruxelles, Malines, Lierre, Herentals, Wervicq, Courtrai, Menin, Comines e Anversa), è fatta distinzione di qualità (fini, mezzani, comuni), di misura (grandi, piccoli), e, quanto alla tintura,

plurime e chiare attestazioni (49); c) i « legaggi » di tale impresa annoverano quasi sempre i nomi dei « maestri » (50), mentre, per altre, questo particolare manca. Ancora un'osservazione è degna di menzione: il fatto che quella compagnia abbia sentito il bisogno di sottolineare la sua applicazione al « mestiere » di « drappiere », autorizza a supporre che tali operazioni, in quell'epoca — siamo nel 1391 —, nelle Fiandre, da parte delle nostre compagnie mercantili, fossero all'inizio.

La qualità di mercante-imprenditore nella Compagnia Alberti di Bruges, e nell'altra di Malines, sarebbe corroborata dalla opinione del grande specialista della storia dell'industria laniera dei Paesi Bassi, Hans van Werveke, secondo la quale « le funzioni che una volta erano state nelle mani del mercante-imprenditore vennero ora [nel sec. XIV] distribuite fra soggetti di parecchi tipi, [tra i quali] i mercanti forestieri, che principalmente importavano la lana ed esportavano il panno » (51).

Un ulteriore appoggio è offerto da una considerazione di ordine generale: il periodo sotto esame (parte finale del Trecento) è quello della piena maturità della penetrazione italiana nei Paesi Bassi, che è segnalata esteriormente dal grande impulso dato alla via marittima, stabilendo il collegamento diretto. Compagnie possenti e bene attrezzate — come quelle degli Alberti, dei Medici, dei Mannini, degli Orlandini, dei Tornabuoni, ecc.

con quella di « bigio », si ha l'indicazione generica di « colorati »: tutto ciò fa pensare all'ampiezza del campo di oscillazione della produzione (specialmente per il colore, che è lasciato alla scelta del cliente), la quale non avrebbe senso se l'azienda non fosse in grado di agirvi di sua volontà.

(49) Valga per tutto questo brano di lettera di un'altra compagnia fiorentina quivi stabilita: « questo anno per noi fiorentini s'investirà pocho (di lane d'Inghilterra), perché quasi il forte di quegli che fanno tal *mestiere* ne sono charichi a Firenze » (A.D.P., n. 980, lett. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Giovanni Orlandini, 21 maggio 1407).

(50) Così, ad esempio: A.D.P., n. 753, legaggio Bruges-Genova, dalla Comp. di Salvestro Mannini e Fratelli, 28 giugno 1393; n. 979, leg. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Luigi e Salvestro Mannini, 29 dicembre 1393; n. 1134, leg. Bruges-Firenze, dalla Comp. di Luigi e Salv. Mannini, 1398; n. 753, leg. Bruges-Genova, dalla Comp. di Luigi e Salv. Mannini, 16 luglio 1398; n. 853, leg. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Luigi e Salv. Mannini, 16 luglio 1398; n. 853, leg. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Luigi e Salv. Mannini, 22 agosto 1398; n. 979, leg. Bruges-Valenza, dalla Comp. di Luigi e Salv. Mannini, 22 agosto 1398.

(51) H. van WERVEKE, *Industrial Growth in the Middle Ages: the Cloth Industry in Flanders*, in « The Economic History Review », s. II, vol. VI, 1953-54, p. 243.

—, si erano impiantate a Bruges — in quel tempo, ancora la piazza dominatrice, anche se il vicino porto dello Sluis, che ne aveva fatta la fortuna, andava insabbiandosi (52) — e da lì avevano teso una maglia consistente ed efficiente di rapporti con i centri principali, trattando tutte le merci di circolazione internazionale. In principal modo, esse riversavano nel paese, in gran copia, le materie che abbisognavano all'industria laniera e ne lanciavano per il mondo i pregiati prodotti (53).

Nel fluire del processo laniero si aveva un'ampia pausa: riforniti i *drapiers* di lana e ingredienti, esso si allontanava da quelle aziende, per ricadere totalmente nelle mani locali, e ritornava sotto la loro azione — ammesso che si possa parlare di continuità — quando i beni medesimi avevano assunto le sembianze di tessuti.

Ebbene, questo estraniarsi dal processo in tale sua tappa, non poteva durare molto: sia per la mole del getto di materie di cui le aziende erano in grado di disporre, sia per quella inerente ai prodotti sui quali agivano, sia per la connessione che tra i due atti immancabilmente si determinava. Per soddisfare la clientela che i nostri acquisivano al consumo dei panni fiamminghi e brabantesi ed incrementarla, si rendeva indispensabile, con l'intervento sulle materie da manipolare, assai più quello sulla lavorazione. E qui si impongono irresistibilmente due fattori: le solite tradizioni, nei nostri, di mercante-imprenditore in patria e l'addentramento profondo nei meandri di tutta la compagine economica di Fiandra e di Brabante.

Doviziose di capitali, dotate di personale preparato e intraprendente, sagaci e sicure nella realizzazione delle comunicazioni internazionali, arbitre in buona misura dell'approvvigionamento e, forse più, dello sbocco della produzione, queste compagnie erano riuscite a risalire, attraverso la padronanza dei compiti mercantili, alle fonti della produzione medesima: sì che divenne effettiva ed operante la continuità, sotto di loro, fra materie e manufatti, rianimando e sostenendo l'apparato artigianesco locale, che dava segni, qua e là, di indebolimento.

(52) « Ogni di peggiora l'entrata di questo porto, perché si viene riempiendo: che non fa pe' navili grandi » (A.D.P., n. 856, lett. Bruges-Barcellona, dalla Comp. di Giovanni Orlandini, 8 febbraio 1408).

(53) Sulla figura di mercante-imprenditore, cfr.: A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, traduz. di G. Luzzatto, Padova 1937, pp. 477-479, 487-492; A. FANFANI, *Storia economica, dalla crisi dell'Impero romano al principio del secolo XVIII*, Milano-Messina 1956, pp. 204-208; G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia*, vol. I: *L'Antichità e il Medioevo*, Roma 1949, pp. 291-295.